



EDIZIONI EZIO PAGANO
I TASCABILI DELL'ARTE

1. GIOVANNI LETO
2. TITINA MASELLI
3. HSIAO
4. CANZONERI
5. MICHELE COSSYRO
6. VALERIO ADAMI
7. CIRCUMNAVIGAZIONE 2
8. GAI CANDIDO
9. FRANCESCO GRASSO
10. SILVIO GUARDÌ
11. GUIDO BARAGLI
12. MARCELLO DE FILIPPO
13. ROSSELLA LEONE
14. CARLO LAURICELLA
15. JOSÉ MOREA
16. CIRCUMNAVIGAZIONE 3
17. ALBERTO PARRÉS
18. HILDE MARGANI
19. MELCHIORRE NAPOLITANO
20. SALVATORE PROVINO
21. HUBERT BYERS
22. TOTI GARRAFFA
23. PIERO MONTANA
24. PINO ROSA
25. DELFO TINNIRELLO
26. YOSHIN OGATA
27. CIRCUMNAVIGAZIONE 4
28. LILLO RIZZO
29. LEONARDO SANTOLI
30. GUARDÌ, LETO, RIZZO
31. ROSARIO BRUNO
32. CIRCUMNAVIGAZIONE 5
33. MIMMO CATANIA
34. GAI CANDIDO
35. JUAN ESPERANZA
36. ALESSANDRO BAZAN
37. ANGELO CASCIELLO
38. ALBERTO DE BRAUD
39. GIOVANNI CASTIGLIA
40. RENZA SCIUTTO
41. GINO CILIO
42. FRANCO PANELLA
43. FRANCESCO FINOCCHIARO
44. ROLAND SCHEFFERSKI
45. JUAN ESPERANZA
46. FRANCESCA BORGIA
47. ANTONIO FREILES
48. SALVO BONNICI
49. ANNA GUILLOT
50. CIRCUMNAVIGAZIONE 8
51. ALFONSO SIRACUSA
52. MUSEUM
53. CIRCUMNAVIGAZIONE
54. FUORI DALLE MURA
55. CIRCUMNAVIGAZIONE 12
56. RAIMONDO FERLITO
57. CARMELA CORSITTO
58. IKE
59. FILLY CUSENZA
60. GIUSEPPE TORNATORE
61. GILLO DORFLES
62. FERDINANDO SCIANNA
63. ROSARIO ARIZZA
64. SANDRO SCALIA
65. MATIZ & VISCUSO
66. LEO MATIZ
67. SARO MIRABELLA
68. TIPO (ELISA TERRANOVA)
69. INDIGEST
70. SICILIA, IL PAESAGGIO
71. ANGELO DENARO
72. FUORI ROTTA OFF-COURSE
73. DOLCE ACQUA SALATA
74. ANGELO PITRONE
75. PIERO VIOLANTE
76. HOTEL DES ETRANGERS
77. ANNA GUILLOT
78. OLTREMARE, NON È L'AMERICA
79. ANNA GUILLOT

ANNA GUILLOT UNO SGUARDO A LATERE

ANNA GUILLOT UNO SGUARDO A LATERE

Museum

Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia

Via Luigi Cherubini, 12
90011 - Bagheria (Pa) Italy

Tel. (+39)
091.968020
091.967693
338.6516463

www.museum-bagheria.it
museumbagheria@tin.it



EDIZIONI EZIO PAGANO
I TASCABILI DELL'ARTE 79

ANNA GUILLOT **UNO SGUARDO A LATERE**

Carte d'Arte Mostre Catania – Arte Fiera 2003 Bologna
23/27 gennaio 2003



di
Anna Guillot

testi
Gabriella Dalesio

traduzioni
Henry Martin

fotografie
Carmelo Bongiorno
Giangabriele Fiorentino
Michele Lambo

progetto grafico
Romeo Traversa
Comunicazione Visiva
Milano

stampa
Officine tipografiche
Aiello e Provenzano

ANNA GUILLOT UNO SGUARDO A LATERE



ARTEFIERA Mostra mercato internazionale d'arte contemporanea
International exhibition of contemporary art



MUSEUM Osservatorio per l'Arte Contemporanea in Sicilia

Dalesio, Gabriella

Anna Guillot: Uno sguardo a latere/Gabriella Dalesio
Bagheria: Ezio Pagano, 2011 (I tascabili dell'arte; 79) 1. Guillot, Anna.
759.5 CDD-22 SBN Pal0233603
CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

7. ANNA GUILLOT.
UNO SGUARDO A LATERE
Gabriella Dalesio

14. OPERE

52. BIOGRAFIA
BIBLIOGRAFIA
ENGLISH TEXT

ANNA GUILLOT. UNO SGUARDO A LATERE

Gabriella Dalesio

«La scrittura non è stata forse, nei secoli, il riconoscimento di un debito, la garanzia di uno scambio, il sigillo di una rappresentazione? Ma oggi va dolcemente verso l'abbandono dei debiti borghesi, verso la perversione, l'estremità del senso, il testo...». È quanto appuntava Roland Barthes in uno scritto particolarissimo, una sorta di biografia per riflessioni e immagini che si ramifica in frammenti di discorsi, flash e annotazioni di vita.¹

Il tracciato grafico che si intreccia a mo' di un fittissimo tessuto, in variazioni ritmiche di un gesto ossessivo – e che costituisce la caratteristica del lavoro di Anna Guillot dagli anni '80 alla fine dei '90 – ci riconduce alle riflessioni del semiologo francese. Volutamente nei grafi della Guillot manca l'altro versante del segno, quello che lo rende riconoscibile quale simbolo di una esperienza comune e di un tacito accordo tra soggetti che vogliono comunicare tra loro.

È la sua una puntuale ed ostinata denuncia di quell'«abbandono di debiti», «sigillo di rappresentazione, garanzia di uno scambio» di cui parla Barthes a proposito di quel patto sociale collettivo che è all'origine della scrittura. Ma è anche un modo di additare una contraddizione, di dare un grido d'allarme di un processo irreversibile. In un suo lavoro dei primi anni '80 *Verba Manent, Scripta Volant*, il ribaltamento del senso di questo antico detto, annunciava la testimonianza di questa frattura. Che veniva rappresentata, in altri lavori, visivamente come una sorta di faglia che si apriva all'interno di una fitta rete scritturale in cui le parole riconoscibili come tali avevano ancora l'eco e il ricordo di «parole di esperienza».

Negli anni successivi fino a coprire tutta la sua ricerca degli anni '90, la visibilità di quella frattura scompare per permanere invisibile, assorbita e formalizzata in grafie irriconosibili. Come se essa aleggiasse per organizzarne e dirigerne un impulso scritturale. Gestii reiterati e senza senso, smarriti, di scritture che stridono sulla carta, si infittiscono e si dilatano. La loro trama nasconde ed evidenzia l'horror vacui, di cui sono attenta testimonianza, e che coincide con quella sorta di barriera di parole taciute "che risuonano, svuotate di esperienza". La loro esistenza permane come un eco lontano in quei grafi che si addensano quali feticci di simulacri, di simil-relazioni. Come quelle che innervano e costituiscono il tessuto connettivo di una società sempre più "dello spettacolo". Tutto è "in ordine" nelle a-grafie che Anna Guillot compone. E in questa compostezza è riconoscibile l'eco di percorsi di artisti del passato verso l'astrazione. La loro organizzazione formale ci ricorda le diverse tappe percorse da Mondrian nell'osservazione e rappresentazione di un albero. Il cui senso strutturale di crescita e di espansione è ricondotto alle due direzioni principali di orizzontalità e verticalità. Il processo astrattivo si riconosce nella tensione strutturale, nel ritmo che innerva le sue grafie "simboliche" fino alla totale irriconosibilità figurale. La memoria della tensione mondriana è qui ricondotta ad ambito formalizzato. Il cui contenuto è una voce che volutamente si chiude nel silenzio. È una frattura insanabile, quindi, quella di cui ci rendono testimonianza. Quei grafi nervosi tracciati sulla carta intenzionalmente "rimuovo-no" il senso per diventare "insensati" come il tessuto sociale delle moderne società mediatiche. La cui afasia si traduce in costipazioni di immagini, di parole, di suoni che frastornano e annichiliscono senza "nulla comunicare". Non a caso il suo lavoro, come nota Eugenio Miccini, «convoca tra i suoi commentatori soprattutto i poeti, come dire coloro che maneggiano il linguaggio». E in particolare sono proprio i poeti visivi, coloro che di questo malessere sociale si sono

occupati denunciandone la comunicazione ridondante di messaggi svuotati di senso, di metafore e metonimie costruite sulla banalità di stereotipi comunicativi. Tutto da loro rivisitato da una distanza ironica che ne rende ancora più evidente il cortocircuito di senso. Sul crinale della sottrazione, sino al totale annichilimento della funzione della forma o dello stesso oggetto d'arte, si sono affaticate le prime avanguardie all'inizio del secolo e le seconde negli anni '60, '70. Ma nella loro tensione utopica, la fiducia verso la possibilità di rigenerare la lingua in un nuovo alfabeto segnico, di elaborare nuovi codici, non aveva tenuto conto di quanto la loro ricerca sarebbe stata riassorbibile e congelabile all'interno di un processo di stilizzazione che decretava la ineluttabile "morte del segno". Nonostante la loro sia stata una metodologia che ha reciso il legame dell'arte con la metafora ma anche con le retoriche di discorsi narrativi e rappresentativi. La rivolta silenziosa dei segni preconizzata da Baudrillard, ma ancora prima dai poeti visivi si ritrova ulteriormente nelle grafie continue di Anna Guillot come suono di un'unica nota o di note ripetute, all'infinito. Il ritmo musicale – oltre che una loro consonanza con lo spartito musicale – ha sollecitato riflessioni che ne riconducono la ricerca ad una vicinanza con la musica minimalista. Riflessione sollecitata dal Failla e ripresa da altri critici che si sono occupati del suo lavoro. Le sue sono stenografie di una lingua mutila che costituisce una sorta di barriera, un filo spinato che non lascia passare, ma permette di intravedere quello sfondamento che è un abbuaiamento e un accecamento. Ma anche una elaborazione e formalizzazione di una frattura insanabile, quella su cui a nostro avviso si origina la sua ricerca artistica degli ultimi quindici anni e di cui si denuncia con ostinato silenzio l'intraducibile portata. La tensione di un vuoto annichilente, di una intenzionale "assenza" è testimoniata e confezionata secondo regole estetiche che, citando la storia dell'arte di questo secolo uscente, ne accettano il crinale di rischio.

Di fronte alla ricerca di Anna Guillot non ci sono scappatoie, non ci sono altri percorsi se non “ciò che è”, o ciò che si vede. «L'estremità del senso» toccato dalle scritture, la perversione dell'abbandono di debiti di cui parlava Barthes sono “testi” che non danno più garanzia di scambio. E su quel debito secolare che improvvisamente (ma è davvero improvviso?) appare questa visibile crepa. *Verba Manent* appare come una risonanza, quella del silenzio di quello sfondamento al di là e al di qua delle grafie stenografe. Al di qua vi è il corpo, la voce, la sensibilità di chi traccia in un frenetico tessere una barriera di impenetrabilità, forse perché «le parole non parlano più. E quel che può fare il poeta, al massimo – scrive Isgrò in un testo a lei dedicato – è forse la fatica di preservarne qualcuna per il futuro. Se non per questo presente che non c'è più». E un modo di tutelarle alla vita, alla sensualità di esistenze che si intrecciano e si ascoltano.

Scripta Volant annuncia il fuorisenso della barriera di intrecci di parole che cadono, sorde sotto il segno dell'irriconecibilità. Questo primo ribaltamento di senso è un bandolo di una matassa che tesserà nel decennio successivo della ricerca di Anna, una trama, quella dell'“assenza”.

Le parole sono per la voce che le articola, esperienze di vita, pulsioni vibratone che giungono all'orecchio di chi ascolta. Ma sono anche testimonianza di relazione tra soggetti e luogo di trasmissione di emozioni. Quelle stesse ora, silenziose, permangono come un eco in questa trama di grafie mutue, segni che non indicano se non un tracciato senale, “tempo che visibile si fa trama di uno spazio”. Ma quelle voci che tessono senso, pulsioni di vita, ostinatamente tacciono nell'opera di Anna. Quel debito di cui scrive Barthes si è frantumato e sarà lui stesso che, a *latere* di scritture a-significanti – che sono rapide guaches, iscrizioni di colore, perché “nel colore”, annotava, si ritrova «l'idea di una sessualità felice, dolce, sensuale, piena di giubilo non la si trova in nessuna forma scritta» – accennava

ad altri potenziali accordi tra soggetti, patti stretti per reciproche nuove relazioni.

Ma i segni sospesi di Barthes, annunci per nuove scritture, per alfabeti la cui sonorità è ancora balbettio che dimentica l'afasia di una lingua non più riconoscibile, demandano però, come quelli di Anna Guillot a questa deriva del senso. È una “fuga dal testo” in cui la rete tagliata o cancellata è piena di movimenti, di inflessioni che si affievoliscono, si sovrappongono nella totale perdita dei messaggi.

Il miraggio di un nuovo codice, di un nuovo patto sociale di cui parlava Barthes, è in Anna Guillot solo un miraggio di strutture. Le voci, come il “corpo” che scrive sono fuori campo.

E su questo fuori campo, su scorci di esistenze riflesse, che si affaccia ora per Anna l'inizio di un nuovo ciclo di ricerca in cui si dà immagine continua ai flussi di esistenza. Che, sospettavamo, era proprio ciò che lei volutamente taceva. La voce del corpo, della sensualità che, filo impercettibile ma resistente, ci conduce alla vita e a qualsiasi sua manifestazione. Quella zona di confine da lei esplorata in questi quindici anni di ricerca in cui, come osserva Miccini, «i segni di differenti universi o husserlianamente “ontologie regionali”, si incontrano e si elidono a vicenda» in una sorta di smemoratezza del loro farsi e disfarsi come linguaggio, si orienta ora verso l'universo impalpabile e incandescente della vita. Ma sempre con uno sguardo a *latere*.

1. *Barthes di Roland Barthes, Einaudi, 1980*

OPERE

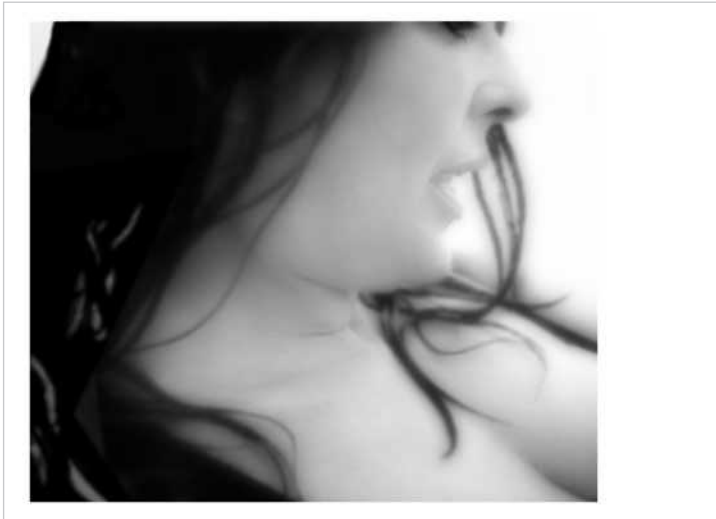
Freundeskreis: Anna, 2004
cofanetto di 5 cartoline
18 x 12 x 5 cm
Courtesy KoobookArchive, Catania



Freundeskreis: Anna, 2004
stampa offset su cartoncino
cartolina 17 x 11 cm
300 copie non numerate,
non firmate
Courtesy KoobookArchive, Catania



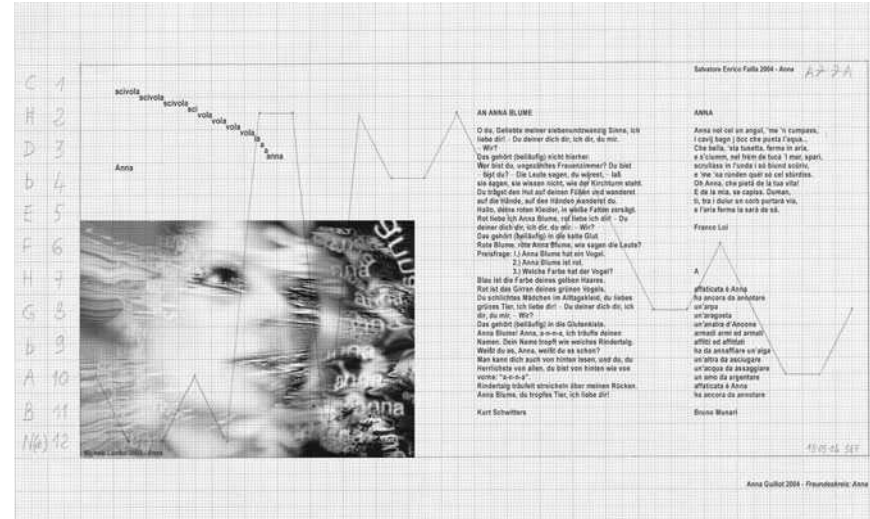
Man kann dich auch von hinten
lesen... du bist von hinten wie von
vorne: "A-N-N-A", 2003
(Kurt Schwitters)
stampa offset su cartoncino



AN IA, 2003
(dedicated to Bruce Nauman)
 stampa offset su cartoncino



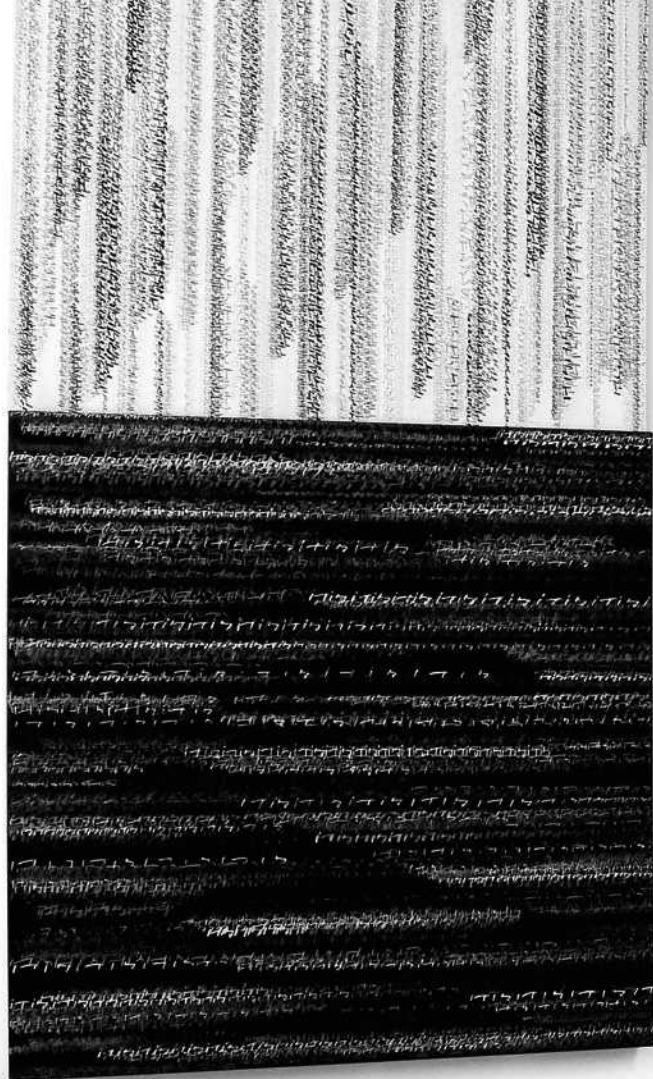
Freundeskreis: Anna, 2004
 stampa offset su cartoncino



Palermo, Oratorio S. Lorenzo,
veduta d'insieme

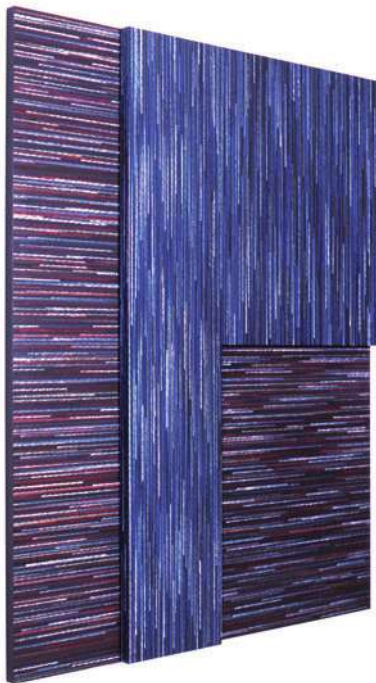








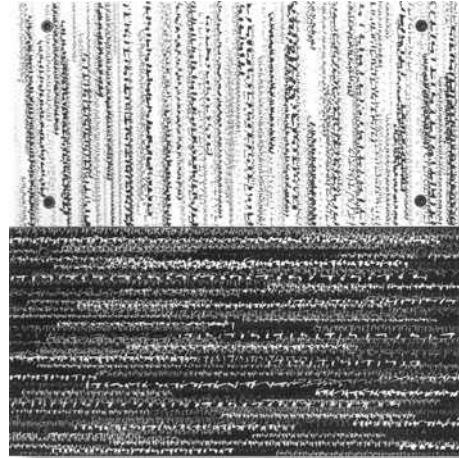
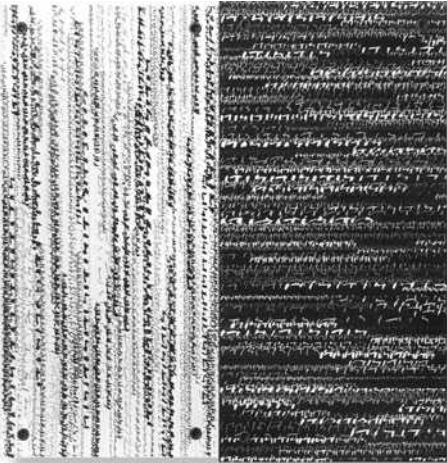
Continuum/contiguus, 1992
tecnica mista su compensato
150 x 120 x 6 cm

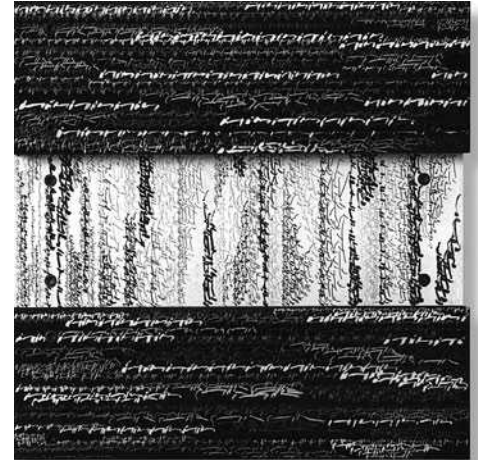
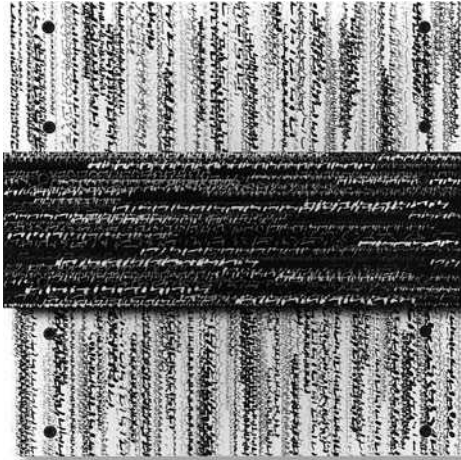


3' 11", 2004
stampa ink-jet su carta, tela,
cartone, traccia sonora su mp3,
auricolari
42 x 12 x 2 cm
30 esemplari

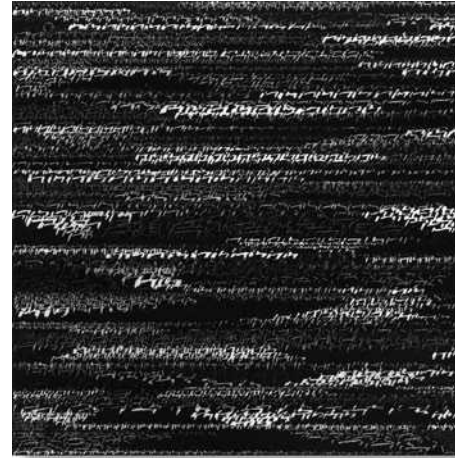
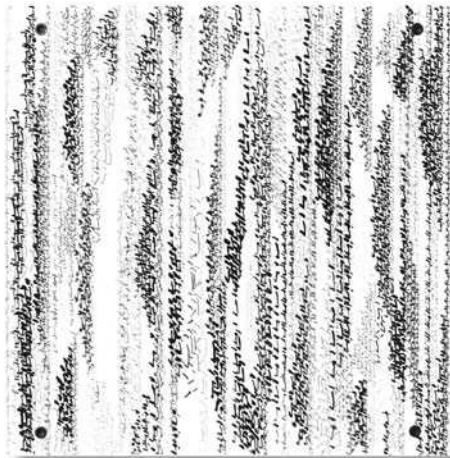




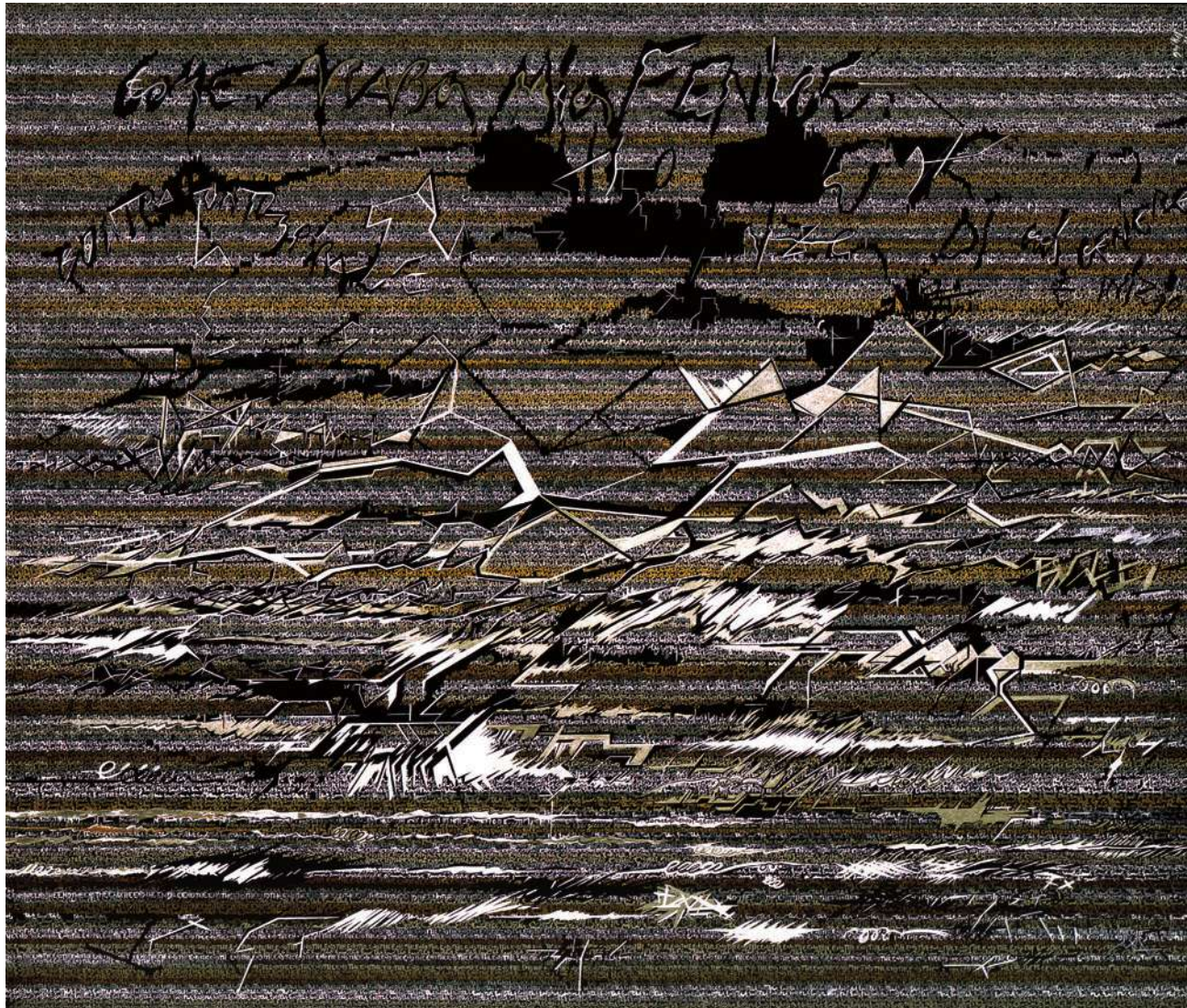




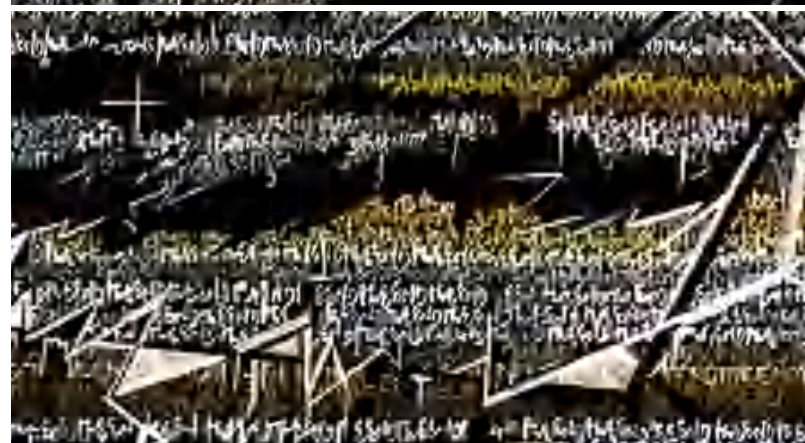
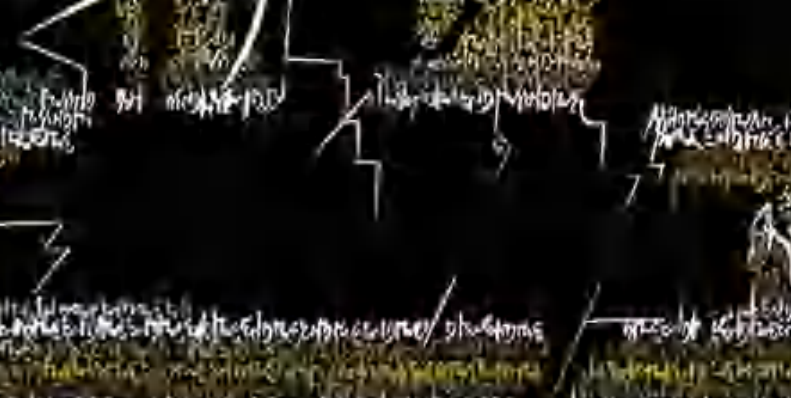
It is, 1994
tecnica mista su medium density
36 x 36 x 3 cm
Courtesy Museum, Bagheria



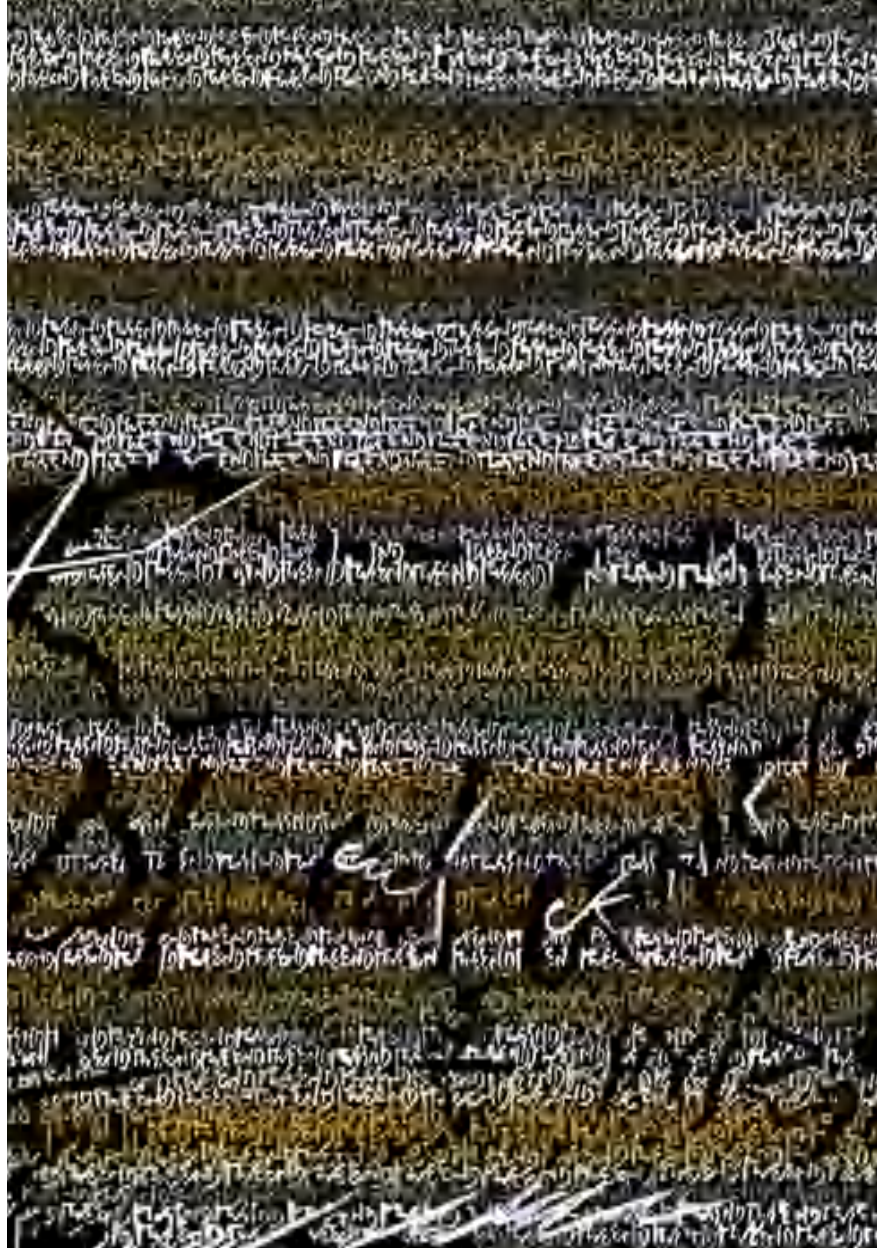
The end, di cui cenere
è inizio, 1988
acrilico su tela
100 x 120
*Courtesy Marvin Sackner,
Miami*







The end, di cui cenere è inizio,
1988, particolari



**BIOGRAFIA
BIBLIOGRAFIA
ENGLISH TEXT**

ANNA GUILLOT BIOGRAFIA



Anna Guillot, Pisa. Vive e lavora a Catania e a Berlino.

È docente titolare nel biennio specialistico di Progettazione Artistica per l'Impresa presso l'Accademia di Belle Arti di Catania.

Impegnata in ambiti linguistici intermediali e sinestetici, negli anni 80/'00 ha collaborato con protagonisti della Poesia concreta, visiva, fonetica e della neoavanguardia (Carlo Belloli, Mirella Bentivoglio, Eugenio Miccini, Giovanni Fontana, Francesco Carbone) e con gruppi di ricerca verbo-visiva (*Nuova Scrittura*, *Ottovolante/circuito di produzione di poesia*, *Intergruppo/Singlossie*).

Più recentemente l'interesse per la ricerca tecnologica applicata all'oggetto libro confluisce nel progetto *KoobookArchive/Lab_KA*, l'archivio-laboratorio di sperimentazione del libro d'artista e dei suoi sconfinamenti, ideato e condotto dal 2007.

È stata redattore di riviste specializzate; dal 2000 è collaboratore di "Arte e Critica".
Pubblica un *folio* aperiodico e *french-Guillotine*, il resoconto annuale in forma di rivista della propria attività.

Studi: Liceo Artistico, Istituto d'Arte, Accademia di Belle Arti.

SELEZIONE MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE ANNI 2000

2011: *In Liber-tà*, Complesso S. Michele degli Scalzi, Pisa; BAU #8, LuC.C.A. Center of Contemporary Art, Lucca; *Biblioteca Prospero*, Libreria Pecorini, Milano; *Artist's books from Italy*, Universidad Centoccidental "Lisandro Alvarado", Barquisimeto; *Hotel des etrangers Zeta*, ZetaLab, Palermo; *Il paesaggio in transito. Vingt-quatre voyageurs en quête d'île*, ERBA École Régionale des Beaux-Arts, Galérie Martainville, Rouen; Künstlerbücher aus Koobookarchive #1, RARE office, Berlin. 2010: *Places*, Palazzo Manganelli, Catania (personale); *In-Book Out-Book If-Book*, Palazzo Mauri Biblioteca civica, Spoleto; *Moscow International Artists Book Fair*, Central House of Artist, Moscow; *Quant au Livre #4*, ERBA École Régionale des Beaux-Arts, Galérie Martainville, Rouen; *Modi del Libro*, Galleria civica, Enna. 2009: *5 Moscow International Artists Book Fair*, Central House of Artist, Moscow; *LiberolibrodArtistaLiberolibro4*, Biblioteca civica "Luigi Poletti", Modena; *Twentysix Gasoline Stations e altri Libri d'Artista*, Museo Regionale, Messina; *Salvados por el Arte*, Istituto Cervantes, Palermo; *Quant au Livre*, ERBA École Régionale des Beaux-Arts, Galérie Martainville, Rouen; *Libro Sensibile*, Monastero dei Benedettini, Biblioteche riunite civica e A. Ursino Recupero, Catania; *Prospero's Library or the Elements and Origin Myths*, Accademia di Belle Arti, Palazzo Vanasco, Catania. 2008: VI International Festival of Experimental Art, Saint Petersburg; *La tradizione come fonte del contemporaneo*, Museo Etnografico, Saint Petersburg; *LiberolibrodArtistaLiberolibro4*, Museo Archeologico Statale, Spoleto. 2007: *FeltreArteContemporanea*, La Manifattura, Feltre; *Moscow Book Festival*, Central House of the Artist, Moscow; *Ad Usam et Comodum Peregrinorum*, Complesso S. Carlo, Spoleto; *LiberolibrodArtistaLiberolibro*, Museo Wignacourt, Rabat, Malta; *V Biennale del Libro d'Artista Città di Cassino*, Biblioteca civica "Pietro Malatesta", Cassino; *Sicilia ponte per l'Europa*, Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, Siracusa; *Prospero's Library*, Gallery Yasnaja Poliana, Tula; Museum Zverevskiy Center of Contemporary Art, Moscow. 2006: *Into the Marvelous Substance*, Galleria Arte Contemporanea, Catania (personale); *Viaggiatori sulla Flaminia*, Museo civico Rocca Flea, Gualdo Tadino – Pg; *LiberolibrodArtistaLiberolibro3*, Museo Archeologico, Spoleto; *Via Crucis, Via Redemptionis*, Museo Diocesano, Piazza Armerina – En. 2005: *Passaggio a Sud*, Palazzo Scassa, Spoltore – Pe; *Omaggio al genio poetico di Mario Luzi*, Giubbe Rosse, Firenze. 2004: *First International Biennale for Hand-Printed Artist's Books*, Bibliotheca Alexandrina, Alexandria; *Verità e Dubbio*, XII Biennale di Poesia, Sale comunali, Alessandria; *Mixed-Media*, CaAcB – Centro Arte

Bannata, Piazza Armerina – En. 2003: *Mie însămi*, Universitatea Ecologica Bucuresti, Bucarest (personale); Arte Fiera, Bologna (personale). 2002: *Mie însămi*, Accademia di Romania, Roma (personale); *A me stessa*, Fundació Josep Niebla, Casavells-Girona (personale); Art Vienna '02, Galerie Feichtner & Mizrahi, Wien; XI Biennale Internazionale di Poesia, Museo Etnografico, Alessandria; *Doppiamente*, Carte d'Arte Mostre, Catania. 2001: *Appunti sparsi e persi*, Casa del Rigoletto, Mantova (personale); *De Scriptura*, Galleria Il Gabbiano, La Spezia. 2000: *Dall'Urlo al Silenzio*, X Biennale Internazionale di Poesia, Palazzo Guasco, Alessandria; *Immagine Parola Musica*, Galleria Contemporaneo, Mestre – Ve.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

2011: Sergio Cortesini, in *in Liber_tà*, ETS Edizioni, Pisa; Gabriella Dalesio, *Anna Guilloit. Uno sguardo a latere*, I Tascabili n. 79, Edizioni Ezio Pagano, Bagheria; AA.VV., in *In-Book Out-Book If-Book*, Coed. Viaindustriae, Foligno, a+m bookstore, Milano; Gisela Weimann, *Künstlerbücher aus KoobookArchive*, Folio #7, KoobookArchive, Catania. 2010: Giovanni Fontana, *Anna Guilloit: figure del suono e voci del silenzio*, in *A me stessa / Mie însămi*, I Tascabili n. 77, Edizioni Ezio Pagano, Bagheria. 2009: Daniela Bigi, *Indagare il libro*. *KoobookArchive Catania*, (intervista), "Arte e Critica" n. 59, Roma; Vira Fabra, *Ricerca poliartistica. Il magico continuum di Anna Guilloit*, Retididedalus archivi, maggio; Ornella Fazzina, *Anna Guilloit*, in *Sobre libros*, Sendemà Editorial, Valencia. 2008: Emanuele De Donno, Giorgio Maffei, in *LiberolibrodArtistaLiber04*, Ed. Viaindustriae, Foligno / Spoleto. 2007: Ornella Fazzina, *Da oggetto estetico a soggetto artistico*, in *L'arte popolare siciliana*, Mazzotta, Milano. 2006: Anna P. Gouveia, *Anna Guilloit: Less is More. Attualità di Mies*, in *Tipografia moderna e experimental no século XX*, Centro Universitario Senac, São Paulo; Gianfranco Labroschiano, *Anna Guilloit*, "Arte e Critica" n. 47, Roma; Vittorio Sgarbi, in *Via Crucis, Via Redemptionis*, Regione Siciliana. 2005: AA.VV., *Museum*, Ed. Ezio Pagano, Bagheria; Anna Guilloit, Giulio Marzaioli, in *In re ipsa*, Anterem Edizioni, Verona; Helga Marsala, (intervista), "Exibart" n. 21, Firenze. 2004: Eugenio Miccini, *Anna Guilloit*, "Art in Italy" n. 22, Verona. 2003: Giovanni Fontana, *Vocalità e scrittura / Tra l'occhio e l'orecchio*, in *La voce in movimento*, Harta Performing & Momo, Monza; Dacia Maraini, *Anna Guilloit*, in *Siciliane*, Comune di Bagheria. 2002: Marco Meneguzzo, *Duale e doppio*, "Carte d'Arte", Messina, autunno. 2001: Eugenio Miccini, *Sibi dicatur Liber*, in *Anna Guilloit. Nomen-omen*, Provincia di Mantova, Mantova; Lamberto Pignotti, *De Scriptura*, Il Gabbiano, La Spezia. 2000: Liliana Dematteis, Giorgio Maffei, *Libri d'Artista*

in Italia 1960-1998, Regione Piemonte, Torino; Eugenio Miccini, Annalisa Rimmaudo, *Libri d'Artista*, Sometti Edizioni, Mantova. 1997: Fulvio Abbate, *Anna Guilloit*, "Arte e Critica" n. 13, Roma; Marco Meneguzzo, *Dalla metafora all'analogia: arte e musica oggi*, in *4 Quartetti*, Edizioni Cartescritture, Messina; Eugenio Miccini, *Da simbolo a simbolo*, "Arte e Critica" n. 10, Roma; Massimo Mori, *Il circuito della poesia*, Manni, Lecce. 1996: Franco Spina, *Le icone del silenzio e della parola*, I Mignon n. 10, Duchamp Editrice, Caltanissetta; Lorenzo Taiuti, *Anna Guilloit*, "Arte e Critica" n. 9, Roma. 1995: Giovanni Iovane, *It Is*, I Tascabili n. 49, Edizioni Ezio Pagano, Bagheria. 1994: Carlo Belloli, *Anna Guilloit: scritture come sismografie policrome*, "Demetra" n. 6, Palermo; Salvatore E. Failla, *It is*, Edizioni Carte d'Arte, Messina. 1993: Giuseppe Frazzetto, *Dalla Fine*, "Demetra" n. 4, Palermo; Emilio Isgrò, *L'Ordine del Silenzio*, in *Continuum / Contiguus*, Edizioni Carte d'Arte, Messina. 1992: Nicolò D'Alessandro, *Strutture gioco combinatorie*, in *Pittura in Sicilia dal Futurismo al Postmoderno*, La Ginestra Editrice, Palermo. 1989: Vincenzo Accame, *Il rapporto scrittura-pittura*, in *Nuovi Sconfinamenti*, Squero, Milano; Giò Ferri, in *Nuovi Sconfinamenti*, Squero, Milano; Luciano Caruso, *Pagine e libri d'artista in Italia*, in *Far Libro*, Centro Di, Firenze; Giuseppe Frazzetto, *Solitari come le nuvole. Arte e artisti in Sicilia nel Novecento*, Giuseppe Maimone Editore, Catania. 1988: Vivaldo Conte, *Lettura d'Arte*, in *Ambigue lingue a Sud*, Edizioni Il Minotauro, Roma. 1985: Francesco Carbone, *Accade – nel silenzio gridato*, in *Scripta / Verba*, Università degli Studi di Palermo / Centro Studi Godranopoli, Godrano – Pa; Lucio Barbera, *Anna Guilloit. Fra ermetismo e ambiguità*, "La Gazzetta del Sud", Messina, 3 dicembre; Rino Giaccone, *Parola, immagine e suono combinati nella poesia totale*, "La Sicilia", Catania, 24 ottobre. 1981: Francesco Gallo, *Ripetizione come analogia e diversità*, in *Metafora e struttura del fantastico*, Marino Edizioni, Catania; Guido La Regina, *Dal Quadrato*, De Luca Edizioni, Roma.

COLLEZIONI

Alessandria, Comune
Bagheria, Museum
Brescia, Centro arte contemporanea Sincron
Bucarest, Universitatea Ecologica Bucuresti
Cagliari, Fondazione Bartoli-Felter
Capo d'Orlando, Pinacoteca Civica
Casavells-Girona, Fundació Josep Niebla
Castel di Tusa, Fondazione Fiumara d'Arte
Catania, Comune
Catania, KoobookArchive/Lab_KA
Enna, Museo Alessi
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
Foligno, Collezione Primo De Donno
Gibellina, Fondazione Orestadi,
Museo delle Trame Mediterranee
Godrano, Museo Godranopoli
Messina, Fondazione Horcynus Orca
Mestre, Archivio Verifica 8+1
Miami, Marvin Sackner Collection
Montedoro, Centro Sociale
New York, Charles Weiss Institute
New York, Cape JFK
Osaka, Ryosuke Cohen Archive
Palermo, Opera Universitaria
Palermo, Collezione Intergruppo-Singlossie
Piazza Armerina, Museo Diocesano
Pisa, Collezione Spazio Gennai
Pont à Mousson-Nancy, Centre Culturel des Prémontrés
Roma, Accademia di Romania
Senigallia, MUSINF, Museo Comunale d'Arte Moderna e
dell'Informazione
Siracusa, Galleria Regionale di Palazzo Bellomo

Per una consultazione bio/bibliografica cartacea:

Bagheria, Museum – Osservatorio dell'arte contemporanea
in Sicilia
Prato, CID/Arti visive, Museo Pecci
Miami, The Sackner Archive of Concrete and Visual Poetry

ENGLISH TEXT

A SIDELONG GLANCE

Gabriella Dalesio

“Hasn't writing, in the course of the centuries, been the recognition of a debt, the guarantee of an exchange, the seal of a representation? But today moves it quietly toward the revocation of bourgeois debts, toward the perversion of meaning, the extremity of meaning, toward text...”. Roland Barthes published these words in a highly unusual essay that turns into a kind of autobiography by way of images and speculations that ramify into fragments of discourse, epiphanies, and notes on the living of a life.¹

Graphic line that doubles endlessly back into itself, turning finally into texture and pattern, into rhythmic variation of obsessive gesture – characteristic features of the work of Anna Guillot from the early 1980s throughout the 1990s – leads us again to the thoughts of the French semiologist. The graphic markings of Anna Guillot are intentionally lacking in that other dimension of sign that makes it recogniz-

able as a symbol of shared experience and tacit agreement between individuals who desire to communicate with one another. Anna Guillot draws clear and constant attention to that “revocation of debts,” to that “seal of a representation” and “guarantee of an exchange” on which Barthes focuses while speaking of the collective social pact that lies at the origin of writing. But she also draws attention to a contradiction, and utters a cry of alarm in the face of an irreversible process. One of her works of the early 1980s bears the title *Verba Manent, Scripta Volant*, and its reversal of the ancient adage declared her awareness of this ever more conspicuous cleavage. In other works it found visual representation as a kind of fault that opens up in dense webs of writing where words here and there remain recognizable, and as such continue to be charged with echoes and memories of “words of experience”. In the following years, and through-

out her research of the 1990s, this visible fault receded, while still remaining a presence: an invisible presence that haunts the forms of indecipherable graphic signs. It seems as though to hover among them, as though directing and organizing the impulse that turns them into writing. Repeated, meaningless gesture – daedals of writing that cry out from the page – grew dense and as well expanded. Their texture both hides and allows expression to the *horror vacui* to which they bear such clear and attentive witness, and which corresponds to that barrier of voiceless words “that hollowly resound, emptied of all experience”. Such words persist as distant echoes within these graphic signs that coagulate into fetishes of simulacra, or relationships of simple similarity. Like those that govern and constitute the connective tissue of a society which is ever more accurately described as a “society of spectacle”. Everything is “in order” in the world of Anna Guillot’s non-signs. And this order rings with a still-recognizable echo of the motives which once, in the not too distant past, led artists to invent abstraction. Their formal organization is reminiscent of the various stages traversed by Mondrian in the

observation and representation of trees, reducing the structural coordinates of their process of growth and expansion to the two principal directions of horizontality and verticality. The process of abstraction can be recognized in the rhythms and structural tensions which govern her “symbolic” signs and which lead them as figures to total indecipherability. A memory of the tensions in the work of Mondrian resides in their treatment of form, which in turn discovers its content in a voice that insists on silence.

So, the rupture to which they attest is irremediable. These nervous signs that scrawl across the page intentionally “suppress” all meaning in order to make themselves meaningless, like the social fabric of our modern media societies, where aphasia finds expression as a constipation of images, sounds and words that deafen and destroy while “signifying nothing”. It’s not by chance, as noted by Eugenio Miccini, that “so many of the people who have written about the work of Anna Guillot are to be found among the poets – among people, that’s to say who are deeply concerned with the manipulation of language”.

And many of these poets are visual poets: people who habitual-

ly express concern for this social malady by denouncing the redundancy of tirelessly communicated messages that hold no meaning, of metaphors and metonyms that reduce to the most banal of stereotypes. They have perused these facts, moreover, from the vantage point of a distance and a sense of irony that even further clarify their lack and short-circuiting of meaning.

The avantgardes of the early twentieth century, and then the neo-avantgardes of the 1960s and 1970s, worked first with the reduction and finally with the total annihilation of the functions of form, and even of the work of art itself. But their utopian longings and their faith in the possible regeneration of language through a new alphabet of signs, and thus in the elaboration of new codes, didn’t take account of the vast extent to which their research could be reabsorbed and congealed within a process of stylization that decreed the ineluctable “death of the sign”. This remains the case even if their methodology proved its ability to sever the ties not only between art and metaphor, but also between art and the rhetorical conventions of narrative and representational discourse. The silent revolt of signs foreseen by

Baudrillard, and even earlier by the visual poets, is found again in the continuous graphic markings of Anna Guillot, where they take on the sound of a single or always repeated note, continuing to infinity. Their musical rhythm – in addition to their possible resemblance to musical scores – has excited reflections that see her research as connected to minimalistic music. Such reflections came first from Failla, but have often reappeared in the essays which other critics too have dedicated to her work.

She presents us with stenographic notes in an incomplete language that constitutes a kind of barrier, a barbed wire fence that permits no passage while nonetheless allowing a glimpse of a place beyond that both darkens and dazzles the eye. But that place is also an elaboration and formalization of the irremediable fracture that presents itself as the origin of her artistic research of the last fifteen years, which obstinately and silently plumbs its scope. The energies of an all-consuming void, of a fully intentional “absence”, are witnessed and brought into existence according to aesthetic rules that refer to the art history of the century which now has reached its end, and that accept

the risks it presents. A confrontation with the research of Anna Guillot allows for no easy routes of escape, for no itinerary other than “what is there”, or what one sees. The “extremity of meaning” which these writings achieve, the perverse revocation of debts to which Roland Barthes refers, is a function of “texts” that no longer offer any “guarantee of an exchange”. Visible fissures now suddenly appear (but really all that suddenly?) within this debt which already has existed for centuries. *Verba Manent* has the presence of a resonance: a resonance of the silence of that penetration to a place beyond and within those stenographic notations. Here, within, we find the body, the voice, the sensibility of the person who frenetically weaves a barrier of impenetrable tracings, perhaps because, “words no longer speak” as Isgrò wrote in a text on the work of Anna Guillot. He then continued, “And what the poet can do, at most, is perhaps to go to the trouble of preserving a few of them for the future. If not for this no longer extant present.” That’s a question of preserving them for the energies of life, for the sensuality of lives that intertwine with one another, and lend ear to one another. *Scripta*

Volant announces the dereliction from meaning on the part of this barrier of intertwining words that deafly explore their own indecipherability. This first reversal of meaning was the end of a thread that Anna Guillot was later to pull, and to weave into a pattern in the course of the following decade of her work: the pattern of “absence”. For the voice that speaks them, words are charged with life, vibratory pulsations that reach out to the ear of a listener. But they are also witnesses of relationships between subjects, and a vehicle for the transmission of emotion. And now, they continue to hover, in silence, as echoes in a network of eviscerated signs that indicate nothing but a series of traces and movements where “time grows visible and turns itself into the warp and woof of space”. But those voices that weave fabrics of meaning, pulsations of life, maintain an obstinate silence in the work of Anna Guillot. That debt of which Roland Barthes has written has fallen into so many shards of itself; and at the flank of non-signifying modes of writing – rapid gouaches, inscriptions of colors, since “in color”, he notes, “one rediscovers the notion of a happy sensuality gentle, sensual, and full of joy which isn’t

to be found in any form of writing” – Barthes himself saw the need to make mention of other potential agreements between subjects, of other pacts of reciprocal relationship. But Barthes’ suspended signs – announcements for new forms of writing, for alphabets of which the sounds are still a whisper that forgets the aphasia of a language which is no longer recognizable – also refer, like those of Anna Guillot, to the inaccessibility of meaning. We witness a “flight from the text” in which obliterated networks and obstructed channels continue to be charged with movement, with inflections that grow continually weaker as they superimpose upon one another and totally relinquish their messages. Barthes’ mirage of some new code, of a new social pact, is only, in the work of Anna Guillot, a mirage of structures. The voices, like the “body” that writes, are all off screen. And it is here in this area that lies off screen, among glimpses of reflected lives, that Anna Guillot has now discovered the start of a new phase of research: a phase that offers a continuous image of life’s dynamic flux. This, one suspects, is precisely the subject on which she formerly chose to maintain silence. The body’s

voice, the voice of the sensuality – that strong though imperceptible thread – which conducts us to life and through all its manifestations. That border zone which her work explored in the course of the last fifteen years (where, as Miccini observed, “the ‘signs’ of different universes – or, in Husserl’s terms, of different ‘regional ontologies’ – encounter one another, eluding or augmenting one another by turns” in a kind of forgetfulness of how they create and dissolve themselves as language) now attempts to discover its orientation in the impalpable, incandescent universe of life. Even if always with a side-long glance.

1. *Barthes di Roland Barthes*, Einaudi, 1980

finito di stampare dalle
Officine Tipografiche Aiello e Provenzano
Bagheria (PA) – Italy